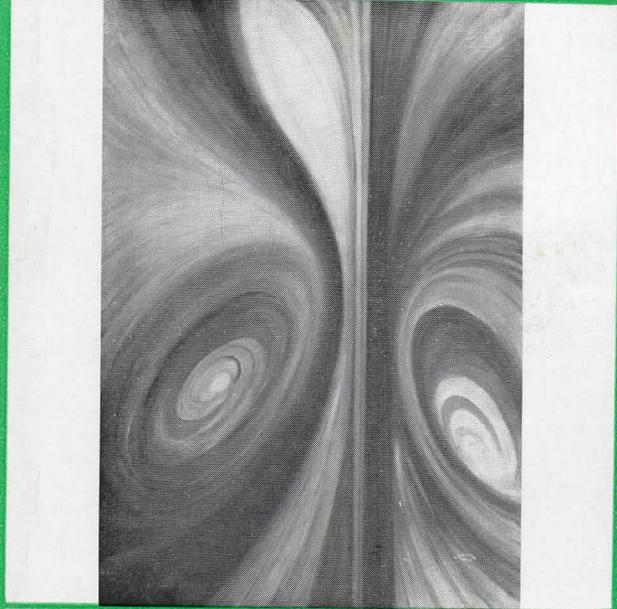


ANNO VI - No 6 ● NOVEMBRE DICEMBRE 1968

ALTA



BOTTEGA

RIVISTA BIMESTRALE DI CULTURA E DI ARTE

spaventosa, ma utile e rinnovatrice di una guerra che ha preteso la partecipazione di tutti.

Così i giovani (quelli seri e che non fanno del facile snobismo) avvertono che molti valori ritenuti inattaccabili sono mutati o non sono più tali, si accorgono che gli interessi devono orientarsi in modo diverso. Nelle loro polemiche e intemperanze c'è qualcosa che merita di essere considerato, non c'è il vuoto, e nelle loro sciocchezze c'è qualcosa che deve essere meditato. Gli adulti non devono ignorare che, se i giovani hanno manifestazioni e atteggiamenti che possono certamente sconcertare e traumatizzare chi non è più della loro età, queste manifestazioni e atteggiamenti nascondono, direi sempre, problemi che i giovani si pongono e che sentono l'urgenza e il bisogno di risolvere, insoddisfazioni e desideri che dobbiamo far di tutto per chiarire a loro e a noi e per capire. I giovani di oggi hanno in loro qualcosa di più maturo e urgente di quello che avevano i rappresentanti della ottocentesca «jeunesse dorée», e un impegno più profondo di quello che dimostrarono gli impegnati della «lost generation» tra il 1918 e il 1930, anche perchè oggi maturità e impegno sono le doti di ogni classe sociale e non di fortunate élites.

Non ci lasciamo impressionare dagli «Hippies», dall'irrisione ostentata del matrimonio, dal proclamare la necessità delle «coppie aperte» per evitare che i genitori opprimano e condizionino carattere e personalità dei figli, dalla ricerca di fuga dalla realtà con i «viaggi» con gli allucinogeni e dalla ricerca di stordimento per mezzo della musica psichedelica: sono manifestazioni esasperate, ma non generalizzate, tipiche di ogni fenomeno agli inizi, e dietro le quali ci sono le insoddisfazioni e i problemi dei giovani. La maggior parte di essi sa almeno quello che non vuole, guarda la vita e alla vita con un realismo cosciente, e per questo talvolta crudo e sconcertante (essi avvertono, anche se non se lo spiegano, a che cosa ci hanno portato idealismi e romantiche avventure), che però nasce

da una profonda adesione all'esistenza non solo propria, ma di tutti, e che vogliono vivere intera, e da una provata serietà d'intenti e da una matura meditazione. I giovani oggi vogliono apprendere nella vita e per la vita loro e degli altri, e dunque è giustificata la loro indifferenza per la scuola come attualmente è, perchè hanno desiderio di spendere tutto l'impegno e provano la sete di conoscere quanto la vita può dare o potrebbe dare.

Riconosciamo che noi alla loro età non avevamo lo stesso impegno e non sentivamo le stesse urgenze (lo so che questo dipende anche dai tempi che ognuno di noi è chiamato a vivere, e quindi dobbiamo capire i giovani nel tempo in cui vivono). I giovani vogliono arrivare a porsi dei problemi e, se possibile, a risolverli. Sono degli onesti e dei puri. La loro tendenza a teorizzare è propria dell'età, e lo spirito protestatario come il gusto della polemica sono prova di una intensa partecipazione ai problemi attuali. A noi rimane il dovere di aiutarli a portare in fondo questo cosciente contributo alla costruzione di una vita nuova. La vicenda dolorosa o lieta della propria famiglia interessa e impegna i nostri giovani tanto quanto ciò che accade nel Vietnam o la fame del Biafra o il nuovo corso del socialismo in Cecoslovacchia o la vicenda dei negri d'America. Tutto questo è sublimazione dei sentimenti e degli interessi umani. I giovani intravedono la possibilità che dalla fusione del mondo-ingiustizia sociale (mondo capitalistico) - libertà e del mondo-uguaglianza - non libertà (mondo del cosiddetto comunismo) possa nascere un mondo nel quale libertà e uguaglianza — così difficili a stare insieme — possano vivere e irrobustirsi al calore della fratellanza della comprensione reciproca della sincerità. Essi hanno il disprezzo delle ipocrisie e sete di sincerità. Ma pare che i giovani abbiano cominciato a lavorare bene, perchè hanno cominciato a togliere di mezzo secolari ingombranti convenzioni e falsi pudori. Proprio per questo lodevole impegno dobbiamo aiutarli.

SULLA LINGUA ETRUSCA

di Angelo Di Mario

Non dovendo tornare sui fenomeni fonetici, che sintetizzo tra parentesi, passo subito alle parole, preferendo proprio quelle già interpretate ma che paiono troppo diverse dalla comune origine europea.

Così spetta a RIL la precedenza; questa si trova, con o senza AVIL (anni), davanti alle cifre del defunto: **Torp-Herbìg 36** — **thuettlies.l.r.a.ril.XLIII** — «Tuellie Laris ad anni di età 43».

CIE 168 — avile anini aviles rapalial lupu avil ril LII — «Aulo Anini, di Aulo, Rapalide, (ci) lascia ad anni di età LII».

Cos'è dunque RIL: in greco troviamo «òre-òra», colla nozione di tempo; servi per i latini «oro-logium» ed «ori-legium» (lo dice Probo), ma anche re-, ri-, se lo spagnolo ci offre «re-loj», cioè: (o)-re-loch(io); allora RIL risale ad ORIL, ORI+L, la L= gr.-De, perciò: ORIDE; un po' come: a los 20 años de edad = a 20 anni di età. Così anche RIL non va immaginato troppo lontano; credo che cercando tra le lingue romanze, il latino, il preellenico miceneo, e i dialetti italici, insomma rovistando tra le nostre cose, incontreremmo gli Etruschi, italianissimi e primi.

Il latino **Tiber** sa abbastanza di TIVR, la luna etrusca, e il Tirreno sottintende « il mare di TIVR », e i Tirreni « Gli abitanti di TIVR », del Tevere; ed Enea venne da Troia, ed era Tirreno, condotto dalle correnti marine delle acque mediterranee, piuttosto che dal fato; basta osservare sulla carta il suo peregrinare costiero, per persuadersene.

Nella iscrizione di Laris Pulena, CIE 5430, soffermiamoci ora su APRINTHVALE; se la seguiamo, scopriremo tosto la sua prelatinità: abrinthuale=abritu-ale= gr. ábrōtos, ámbrotos+ale (mb=m): amrotuale=amurtuale=immortale. I latini traducevano il loro **niger** con le etrusche **Hapir** o **Lecne**, l'uno da « Vapor » (gr. kápnos; k-h-v, n-r: kapon, hapon, vapor); l'altro dal gr. « lignus » (ligne-lecne; l-n; negen, neger-niger) (lecne-negre); quindi la bilingue CIE 272: C. Licini. C. f. Nigri — v. lecne.v.hapirinal — « Caio Licinio figlio di Caio Negro » « Vel Lecne » (negro), di Vel Vaporinide (di Vel Negro) ».

CIE 272: vel lecne — Caius Niger — « Vel (Tutto) Lecne (Negro) » — « Caio (Caos) Negro ».

CIE 428: Velche Fulni — Quintus Fuscus — Quinto Bruno — Quinto Fosco

velche: velthe: penche: pan+tus: quin+tus; fulni: bulni: bluni: bruno; e come **velche** sta a **quinto**, così **bruno** sta a **fosco**; sinonimi.

Conosciamo molti vocaboli dalla radice SACN: sacniū, sacnisa, sacni, sacnicstres, sacnicla, sacnitn sacnicn; si sa che contengono l'idea di « sacro », ma da dove ci giungono; più su abbiamo notato che il gruppo GN-CN diviene in latino GR-CR; infatti lignus=lecne=negre; anche sacn, dal gr. ágnos=sagn=sacn=sacr=sacer; sacnicla, l'osco sakaraklum « tempio »; sacnitn=sacnicn=sacricr=peligno sacracrix « sacerdoti ».

Il Tevere costituiva il punto di incontro tra Etruschi, Umbri, Osci, Sabini; i Latini doverano? Nel punto di incontro: lì per ragioni geografiche e commerciali dovevano confluire tutti i contatti, i dialetti, gli scambi; una **coiné** italica, dunque, l'addensarsi in un punto di tutte le esperienze, sicché Roma non risultò se non l'insieme di queste tribù; un mercato di idee, di lingue, una somma di civiltà alle foci di un grande fiume, dedicato alla luna, a TIVR. Ed è incredibile che alcune menti eccelse abbiano potuto sopporre gli Etruschi (per un arciculto romano) gente semibarbara, straniera, tutt'intorno chiusa da mura cinesi, senza dare e avere, nient'affatto della nostra stirpe, un'isola isolata, solo perchè la lingua resiste ad essere compresa; le iscrizioni romane arcaiche si comprendono? Allora, anche i Romani, chi erano, come parlavano? Cosa dice esattamente il loro Vaso di Dueno? il

Carmen dei Fratelli Arvali? E perchè gli Italici adottarono alfabeti etruschi e non latini?

Forse costoro scrissero molto più tardi, e precisamente al decadere della potenza toscana. Ma niente polemiche, sempre sterili, e chiudiamo la digressione continuando con un gruppo di altre parole dal duplice significato: FRERES' (flers, flereri, ecc.); viene tradotta « statua » « pozzo » « torri » « sidero » « simulacro » « spirito », un vero enigma, così bene la lingua gioca coi traduttori. Innanzitutto tale parola si trova su statue: **CIE 4561** fleres tec sancsl cver « La statua pose per S.ano il bimbo »; nondimeno « fleres flezruv », non riguarda proprio la statua ma il greco plasis »; la intravediamo nel lt. flo (fondere)= (blo(nzo); fusura= fusione; flezru=flerzu=blerzu=bronzo; FLER, invece, of-fri-re; tec=tece= gr. (té)— theike; sancsl=Selvans= Silvano; cver= gr. kuéo, lt puer (cp.) **CIE 477** larthia: ateinei: fleres': puantrn: turce: sl: « Laerzia Atenea il bronzo muliebre ha dato a Silvano ».

Ma i numeri, di questi ancora desidero parlare; essi furono ordinati: mach, thu, zal, huth, ci (ce), csa (cse) semph, cezp, nurph, lacha (thu-ci); zal però equivale a tsad=trad=triad-os, perciò 3 dovevano scriverlo anche *za; delle decine si dissero le varie uscite: —lc —alc, —alchl, —alchls (50: celc, cealch, cealchls; 60: csealchl, csealchls; ecc.); non sono identiche, perchè —lc —alch discendono da lacha=daca =deca, alch— (a), mentre —alchl, —alchls da lachale=dacade=decade, alchl—s.

Essi inoltre compaiono nei mesi; questa la seconda ragione del richiamo.

Ne conosciamo in —BR ed in —LE; ciò ci autorizza a supporre che alcuni fossero formati col numerale più il gr. éar= Fear= ver= fer= ber= br; altri, aggettivi in —le: sestile, ad esempio. Per comodità immaginiamo due serie differenti; latina: primaver, ambilis, tertilis, quartilis, quintilis, sextilis, septem-ver octo-ver, novem-ver, decem-ver; etrusca: mach-fer, amphile, zale, huthle, cele, csale semph-fer, cezp-fer, nurph-fer, lacha-fer (thuci-fer). Gli Etruschi ci hanno tramandato: amphile, celi, acale, chesfer.

Dal « Liber Glossarum » (VIII sec.) e dal « Vocabolario di Papia » (XI sec.) ci pervengono i nomi dei mesi: velcitanus « marzo », cabreas « aprile », amp(h)iles « maggio », aclus « giugno », traneus « luglio », ermius « agosto », ca(e)lius « settembre », chosfer « ottobre »; dubito della loro esattezza, giacché, salvo Chosfer (cez-fer), Amphiles, Celus, e Aclus (acale), i rimanenti non rispettano le uscite razionali o testimoniate dai monumenti perciò si tratterà di attributi, o di errori, credo troppo facili nel Medioevo (poi la lingua, non la conoscevano nemmeno i Romani, o almeno non troppo bene);

la serie dunque accettabile sembra la seguente: machver (maver, mavor-s), amphile (aplile, aprile), zale o zathule (tsathule, trathule, terthule, tertilis), cutle, (cutne, cune; sp. junio pr. chunio lt. iunius), cele o celi (sp. julio, pr. chulio, lt. iulius), acasle=acale (acaste, agosto), semphfer, eczfer (ect-fer), il chosfer da cez (p) 8, nurphfer, lachafer o thuc'fer: ma-ver, aprile, maggio, giugno, luglio, agosto, sette-ver, otto-ver, nove-ver, dieci-ver; marzo poi sarà stato dedicato a Marte, giugno, cioè Quartile-Quarto, servi come nome proprio, così luglio (Quintile-Quinto), agosto (Sestile-Sesto). All'epoca romana, perduto il ricordo del numerale, vennero usati da personaggi illustri, sicchè Augusto=Sesto e non Augurato; ma anche condividendo il valore solito: marzo da Marte, maggio da Maia, ecc. ciò non infirma l'ipotesi avanzata per la ri-

costruzione logica di voci approssimate. Alorchè bisognò riformare il calendario, si aggiunsero altri due mesi, senza contare il tredicesimo (mercedonio), che pareggiava il d'savanzo temporale degli approssimati bilanci dei calendari. Furono Ianuale e Februale (1-r): ianuarus e februarus; il primo da Giano, il secondo da februus, mercedonio da mercedes (compenso). Il calendario consisteva di dieci mesi, il primo, come visto, mach-ver (marzo), l'anno di 355 giorni, così distribuiti: 35+36+35+36+35+36+35+36+35+36; introdotti gli altri due, si ebbe: 31+29+31+29+31+29+29+31+29+29+29 (27 o 23); Giulio Cesare ne ottenne la riforma come ora la conosciamo, togliendo il tredicesimo di 27 o 23 giorni. Ma riportiamo lo specchietto, molto semplificato, di un calendario precesareo:

marzo	aprile	maggio	giugno	luglio	agosto	settembre	ott.	nov.	dic.	genn.	febb.	merc.
·	·	·	·	·	·	·	·	·	·	·	·	·
*35	36	35	36	35	36	35	36	35	36	29	29	27
31	29	31	29	31	29	29	31	29	29	29	29	27

Presso gli Etruschi il mese occupava 5/4 di luna, mentre a Roma i 4/4, infatti:

mese etrusco

- inizio primo quarto
- 7 primo quarto
- 14 luna piena
- 21 ultimo quarto
- 28 luna scura
- 35 inizio primo quarto

mese romano

- inizio primo quarto
- 7 primo quarto
- 14 luna piena
- 21 ultimo quarto
- 28 luna scura

La somma complessiva non varia: l'anno sempre di 355 giorni, di qui la periodica necessità del mercedonio, fino a quando, superata l'ostilità dei sacerdoti pagani, si riuscì ad imporre la riforma definitivamente.

Ora qualche iscrizione, rispettando la consuetudine ormai acquisita.

CIE 437 - v. cvinti: arnthias. culsansl. alpan. turce — «Velia Quinzia di Arrunzio, a Giano (Clusano: che chiude, lt. Clusius) in dono ha dato».

CIE 2403 - ecn. turce. larthi. lethanei. alpau. selvansl — «Questo ha dato Laerzia Letaneia dono a Silvano».

CIE 5327 - arath. spuriana. stuhil. hecece. far ceka — «Arunte Spuriana per la tomba l'ha costruito, secondo la tradizione».

CIE 5470 - camnas. larth. larthals. atnalc. clan. an. suthi. lautni. zivas. cerichutes. amsa, sulthith. atrsrc. escuna. calti. suthiti. munth. zivas. mursl. XX — «Laerte Camna, Laerziade, e di Atenaia figlio, nella tomba gentilizia giace, modellato in cera fu; della tomba e terreni (?) pro-

prietario; in questa tomba comune giacigli per urne XX».

CIE 5093 (integrata da M. N. Margani) - vel. leinies. arnthial. ruva. larthialisla. cl'an. velusum. nefis. marniu. spurana. eprthnec. tenue. mechlum. rasneas. cleusinsl. zilachnue. pulum. rumitrinethi. malce. clel. lur. — «Vel Leinie, Arrunziade discendente, di Laerte stirpe e di Vel nipote; marone cittadino e pritano fu fatto l'assemblea etrusca di Chiusa diarcò, la guerra rumitrina (?) curò, la quale...».

CIE 5525 - ramtha. matulnei. sech. marces. matulnas. puam. amce. sethres. ceisinies. cisum. tameru...l. afunasc. matulnasc. clalum. sechs. ci. clenar. sam. avence. lupu. avils. machs. sealchls. eitva. tameru... — «Ramata Matulneia, figlia di Marco Matulna. E moglie fu di Setre Ceisinie, e madre fu di... le, e di Afuna e di Matulna. La quale figlie cinque, figli sei generò. Morì ad anni uno-sessanta, Era madre...». Avence: gr.anaphaino: a-napé-phanke: a(n)phanke: avance: avence